

# la verità è un incontro

Il paradigma dell'ecumenismo di oggi: non tanto e non solo dialogo teologico, ma soprattutto gesti e parole tra fratelli. Il 34° convegno di vescovi di varie Chiese amici dei Focolari



Il patriarca ecumenico Bartolomeo I e il cardinale Kurth Koch.

Il *vapur*, il traghetto che collega Istanbul all'isola di Halki sul mar di Marmara, scivola leggero sul brodo oleoso, denso di meduse bianche che risaltano sul blu cobalto. L'aria fresca, salmastra, penetra dal finestrino e rende

ancor più piacevole il rito del *çay*, il tè turco, servito nel caratteristico bicchiere sinuoso a forma di tulipano che ne esalta i profumi. Come ci allontaniamo da Istanbul, un'immensa metropoli lunga 132 km e larga 32, con più di

14 milioni di abitanti distribuiti tra la costa europea e asiatica, il cielo vira da plumbeo ad arancione. All'approdo il sole splende con forza. Halki è un'isola straordinaria dove non circolano macchine. I suoi 4



Maria Voce con il gruppo di vescovi di varie Chiese amici dei Focolari a Santa Sofia.

mila abitanti si spostano a piedi, con le biciclette o con il *feyton*, il tipico calesse con due cavalli. La strada procede in salita, gli animali arrancano, non si odono suoni se non di cornacchie, di cani che abbaiano e il vociare dei bambini nella scuola. Sulla cima di una collina circondata da un bosco secolare si erge il Monastero della Ss. Trinità, fondato nel IX secolo. Dal 1844 funzionava come seminario per la formazione del clero greco-ortodosso, fino a quando, nel 1971, la Corte costituzionale turca decise di chiudere tutti gli istituti privati di alta formazione per inglobarli nell'offerta universitaria pubblica.

È in questo luogo dell'anima che si svolge il 34° convegno di vescovi di varie Chiese amici dei Focolari. 50 partecipanti provenienti da 16 Chiese diverse sul tema "Insieme per la casa comune", incentrato sull'unità al servizio della famiglia umana. Un gruppo consolidato, talmente profetico che l'unità risalta più delle divisioni. I


legami, l'amicizia, la fraternità vengono prima delle diversità che permangono in Chiese molto differenti per approcci, tradizioni, pensieri. Opinioni variegata, come quelle sui matrimoni tra persone dello stesso sesso, non attenuano il rispetto, l'ascolto senza giudizio, il cercare di comprendere l'idea dell'altro. Sono temi scottanti, problemi irrisolti, che fanno presagire un cammino di comune sofferenza, ma senza che venga mai meno la fraternità. Il metropolita Elpidophoros Lambriniadis, abate del monastero della Ss. Trinità, evidenzia come «molti dei nostri padri, patriarchi, papi, teologi, monaci hanno sognato momenti come questi. Volevano dialogare senza intolleranza, pregare insieme, vivere in pace, aiutarsi nelle difficoltà, stabilire un dialogo teologico, per sognare la riunificazione e la piena comunione nei sacramenti». È un microcosmo che condivide le proprie esperienze di oggi, ma è denso di storia, attraversa secoli di guerre, scomuniche, divisioni,

nuovi slanci verso l'unità. Michael Grabow, vescovo luterano di Ausburg, dice che «è stato molto utile conoscere e riflettere sulle differenze e su ciò che ci unisce con le altre Chiese». Sono la condivisione di microstorie, di buone pratiche ecumeniche che possono influenzare il pianeta, imprimere un cambiamento di mentalità, perché, come dice un proverbio africano, «tanta piccola gente attraverso tante piccole cose può cambiare il mondo». Per il cardinal Francis Kriengsak, «la diversità è un dono e un arricchimento reciproco, ma ciò è possibile con un'accoglienza che armonizza i vari carismi».

Jesús Morán, copresidente dei Focolari, ha identificato alcune grandi sfide della post modernità e ha evidenziato le risposte che «la cultura dell'unità» può offrire. «Insegnami il tuo pensare – diceva il vescovo Klaus Hemmerle, pioniere di questi convegni – perché io possa imparare di nuovo il mio annunciare»; solo in questo modo, con un atteggiamento di

ascolto e comprensione della cultura del mondo, è possibile compiere una «inescusabile operazione di purificazione dalle “incrostazioni religiose” presenti nelle nostre Chiese. Sono queste che ci dividono, il mondo non ci permette più non solo di essere disuniti ma nemmeno di annunciare il messaggio di Cristo come lo abbiamo fatto finora. Del resto i primi cristiani non hanno annunciato una nuova religione ma una vita piena, la vita buona che avevano trovato in Gesù». Un nuovo paradigma nel cammino ecumenico delineato anche dal cardinal Kurth Koch, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, che ha messo in evidenza come papa

L'unità non è frutto di uno sforzo comune, «è primariamente un dono di Dio per il quale dobbiamo incessantemente pregare». È un processo avviato e irreversibile e per papa Francesco «l'unità non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino». Per il vescovo della Chiesa apostolica armena di Istanbul, Sahak Mashalyan, «Dio ha permesso la divisione perché concepivamo l'unità in maniera umana: potere, interessi, politica. Ora è il tempo di fare di nuovo l'unità come Dio la intende, e vuole che noi facciamo la nostra parte. L'incontro di questi giorni è una grande speranza per la Chiesa».

il Maestro, e neppure Chiara ha avuto dubbi nell'affidarsi a lui. Così anche noi, consci tutti delle nostre responsabilità, non abbiamo dubbi della via su cui siamo incamminati, nell'incontro tra le nostre Chiese, nell'incontro con le fedi, nell'incontro con l'umanità che soffre, perché solo l'Amore può vincere, e le porte degli Inferi non prevarranno su di esso». 



Una veduta dell'isola di Halki nel mar di Marmara.

**«L'unità non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino»**

Francesco metta al primo posto non il dialogo teologico, anche se indispensabile, ma l'incontro fraterno nelle parole e nei gesti, nutrito di carità, fratellanza, amicizia, tramite l'incontro diretto di cristiani di diverse Chiese perché «la verità è un incontro, un incontro tra persone. La verità non si fa in laboratorio, si fa nella vita, cercando Gesù per trovarlo».

La splendida liturgia al Fanar per la festa di sant'Andrea conclude la visita dei vescovi di varie Chiese al patriarca ecumenico Bartolomeo I che nel prendere la parola mette in parallelo Andrea, il fratello di Pietro, il “primo chiamato”, e Chiara Lubich, la “prima chiamata” al carisma dell'unità. «Il Santo Apostolo Andrea non ha avuto dubbi nell'incontrare